



La satira buona

23 gennaio 2015



Ma si può sempre fare un'altra battuta

Giacomo Poretti, 17 gennaio 2015

Il padre costituente della comicità italiana, nonché padre di Peppone e don Camillo, Giovannino Guareschi, trascorse in prigione 405 giorni della sua vita perché – oltre a prendere per vere alcune lettere (false) in cui De Gasperi avrebbe invitato gli anglo-americani a bombardare Roma – fece pubblicare sulla rivista *Il Candido* una vignetta in cui raffigurava l'allora presidente della Repubblica Luigi Einaudi, tra due file di bottiglie di Nebbiolo, il Nebbiolo del Senatore Einaudi, e la intitolò "Corazzieri".

Nel lontano 1993, come trio "Aldo, Giovanni e Giacomo", subimmo l'unica censura della nostra carriera di comici: partecipavamo alla trasmissione *Celito Lindo* di Rai3 e nel ruolo dei vecchietti avremmo voluto commentare l'indiscrezione che Sandra Milo avrebbe concepito, come ci si esprimeva allora, un bimbo in provetta all'età di 60 anni; la battuta era questa: «Sai cosa ha detto il bambino quando ha visto per la prima volta Sandra Milo?». «No». «Ciao nonna!». Il responsabile degli autori, Sergio Staino (ovvero Bobo), disse che dovevamo togliere la battuta, altrimenti non saremmo andati in onda. Potevamo forse mettere a repentaglio la nostra carriera perché ad un rigido burocrate della comicità si era ristretto il concetto di ironia?

Quattro anni fa, per il nostro film *La banda dei Babbi Natale* un'organizzazione di animalisti organizzò una vibrata protesta perché in una scena Giovanni (sempre lui !) prendeva a calci un gatto di peluche. La stessa organizzazione non vide, o non volle vedere, che qualche scena dopo l'attrice Mara Maionchi, nel ruolo di una odiosa suocera, veniva sedata a forza e buttata in un cassonetto. Nessuna organizzazione a difesa delle suocere si è fatta viva. Perché? Conta più un peluche di una suocera? La conosco la risposta dei più, ma è irriferribile, e soprattutto la mia era una domanda retorica rivolta a quelli che hanno il cervello più ottuso di un gatto di peluche.

Qualche anno fa, un organismo deputato alla sorveglianza dei contenuti pubblicitari, dopo aver visionato un nostro spot, decise di impedire la messa in onda dello stesso perché nel finale un cagnolino finiva in lavatrice; lo abbiamo modificato e Giovanni (ancora lui!) si limitava ad accennare il gesto, ma il cane era salvo dalla centrifuga. È curioso sapere che due settimane più tardi, in un altro spot, un attore, uomo, anzi un omino, di nome Il Sottoscritto finiva nella stessa lavatrice, e questo con il nulla osta degli organi competenti. Aiutatemi a risolvere questo dilemma: vale più un cane di un attore? O forse l'attore è più cane del cane attore? Si offende di più il cane o l'uomo? È più importante salvaguardare dal ridicolo il cane o l'uomo? E, ancora, chi possiede di più ironia, il cane o il funzionario dell'organismo di controllo? Chi è più ipocrita: l'uomo o il miglior amico dell'uomo? Insomma, ve ne sarete accorti: a chi si occupa di comicità

prima o poi capitano dei guai. Perché quando fai questo mestiere c'è il rischio molto alto che qualcuno si arrabbi e si offenda. Noi tre, nella nostra carriera quasi venticinquennale, siamo riusciti a fare arrabbiare diverse categorie nosografiche: da quelli con i disturbi dell'apprendimento e del linguaggio, i dislessici, a quelli con disturbi comportamentali quali l'isteria e l'oligofrenia, fino a quelli con disturbi degenerativi quali l'Alzheimer; siamo riusciti a fare insorgere i meridionali, i grassi, i piccoli, quelli che si curano con l'Ayurveda, quelli che se hanno la bronchite prendono i fiori di Bach, quei ladri degli juventini, e le signore che a 60 anni vogliono fare un figlio. In genere, sono i parenti, i segretari o gli avvocati delle associazioni dei disturbi di cui sopra che si arrabbiano di più. Fare il comico è molto divertente ma anche molto complicato. La libertà di satira, la libertà di comicità, la libertà di espressione non è mai gratis e non è mai libera totalmente, semplicemente perché non esiste un solo pronome, ma ne esistono almeno due: io e tu. Ma non basterebbe applicare quella definizione di M.L. King: «la mia libertà finisce dove comincia la vostra», traslandola in questo modo: «La mia comicità finisce sulla soglia delle vostre cose più care»? Non è sempre facile capire quali sono le cose più care per un dislessico, per un malato di Alzheimer, per un cane, per un meridionale, per un omosessuale, per un nero, per uno che adora la Madonna o Maometto. Lo sa perfino Papa Camillo, pardon Francesco, che giovedì ha fatto "outing" a nome di tutte le persone di buon senso, che se tocchi la mamma, la Madonna e la tua squadra di calcio ti monta talmente la rabbia che ti arrotoli le maniche della tonaca e cominci a menare cazzotti come don Camillo con Peppone. Lo sanno persino i benpensanti e i tifosi del politicamente corretto che dove ci son le scarpe grosse spesso il cervello è fino e che farsi prendere per i fondelli non piace proprio a nessuno, nemmeno a loro. A proposito della battuta censurata su Sandra Milo, non è morto nessuno, anche perché di comicità non dove morire nessuno, se non dal gran ridere; dicevo di quella battuta: ci siamo offesi a morte e abbiamo giurato sulla barba di Staino che saremmo diventati famosi alla faccia sua, poi abbiamo cambiato soggetto e battuta. Perché c'è sempre la possibilità di fare un'altra battuta.

La satira estrema che abusa di Dio,

Alberto Carrara, L'Eco di Bergamo, 16 gennaio 2015

Giovedì mattina, Bergamo, via Mazzini. Incrocio un anziano, ultraottantenne certamente. Porta in mano alcuni giornali: sopra, a far da contenitore agli altri, spicca il verde smagliante della prima pagina di Charlie Hebdo: una delle cinque milioni di copie vendute dal giornale satirico alla sua ricomparsa in edicola dopo la strage del 7 gennaio. I media avevano informato che, prima ancora di essere stampato, il giornale aveva suscitato proteste da parte del mondo islamico che contestava, precisamente, l'immagine di Maometto che troneggia in prima pagina.

Per i musulmani, infatti, il Profeta non può essere rappresentato. Charlie Hebdo, per non rinnegare se stesso, ritorna a fare ciò che ha sempre fatto e a correre i rischi che ha sempre corso. Per cui i problemi di cui si è tanto parlato nei giorni scorsi, tornano puntualmente a galla. Uno soprattutto: il «diritto di satira». Di che diritto si tratta e

quali sono i suoi limiti?

All'indomani dell'attentato, molte vignette di Charlie Hebdo sono state pubblicate da molti giornali, in omaggio ai giornalisti uccisi. Anche il Corriere ne ha pubblicate diverse, tra le quali una in cui si vedono un rabbino, un vescovo e un iman andare a braccetto e gridare insieme: il faut voiler Charlie Hebdo. Il Corriere traduce: «Bisogna oscurare Charlie Hebdo» (per la verità sarebbe meglio tradurre: «Bisogna mettere il velo a Charlie Hebdo» con una evidente allusione al velo islamico). E poi spiega: «È la prima pagina di un numero speciale uscito nel 2007 in occasione del processo al giornale, citato in giudizio dalla Grande moschea di Parigi e dall'Unione delle organizzazioni islamiche francesi per aver pubblicato le caricature di Maometto che avevano fatto scalpore in Danimarca». Dunque il processo era avvenuto per iniziativa delle autorità religiose ebraiche e musulmane, non di quelle cattoliche o cristiane. Ma mettere solo iman e rabbino faceva ridere di meno. Mettere invece il vescovo, con tanto di mitra e di pastorale, non è vero ma fa ridere di più. La satira è questo: deve distorcere la realtà perché è precisamente quella distorsione che suscita il riso di chi legge. È soprattutto la satira, infatti, che usa la caricatura: la realtà non viene riprodotta, fotografata: quello lo fa la cronaca. La satira carica, gonfia, deforma. Deve, altrimenti non è satira. È lì che si misura la differenza fra satira e ironia. L'ironia rispetta la realtà, la satira no. L'ironia sorride, la satira non ride: fa ridere con i suoi eccessi.

A quel punto nascono le domande: esistono limiti agli eccessi della satira o, in omaggio alla libertà, i limiti non ci devono essere? Giorgio Forattini non ha mai rappresentato il Papa nudo, Charlie Hebdo sì. Giannelli, il vignettista del Corriere, usa spesso immagini religiose, ma evita commistioni fra temi religiosi e temi sessuali. Per Charlie Hebdo, invece quelle commistioni sono ricorrenti, quasi una idea fissa. Ovvio che non si può risolvere il problema proibendo tutto, ma è altrettanto ovvio che non si può neppure risolvere non proibendo nulla. Charlie Hebdo manca di quel settore dell'etica dell'informazione che è il rispetto che viene dalle esigenze dell'altro. Spingendo tutto all'estremo si rischia sempre di suscitare reazioni estreme. È quello che è successo ed è quello che, probabilmente, succederà ancora.

Tra le tante attestazioni in favore del settimanale francese ce n'è una molto particolare. «In tutte le religioni, dice, ci sono credenti e estremisti. La differenza è che gli estremisti mettono Dio al loro servizio, mentre i credenti si mettono al servizio di Dio». Sono parole di Guy Gilbert, prete operaio. Verissimo. Con una annotazione, però. La satira che usa e abusa d'immagini e temi religiosi, si serve di Dio per un altro scopo: far ridere. Anche questo è un uso improprio di Dio e della religione, e dunque una forma particolare di estremismo. Che non giustifica, certo, nessun'altra forma di estremismo, ma che fatica anche, mi pare, a giustificare se stessa.

Dizionario del Corriere della Sera

Satira, genere della letteratura latina, prima teatrale poi solo poetico, che mette in ridicolo personaggi, ambienti o costumi con toni comici o sarcastici e intenti moralistici. Qualunque opera letteraria o artistica, vignetta, discorso, atto o atteggiamento che

abbia intenti satirici nei confronti di persone, classi sociali, istituzioni. Sinonimi sono canzonatura, caricatura e parodia.

La satira nell'Enciclopedia Treccani

La satira è una composizione poetica che rivela e colpisce con lo scherno o con il ridicolo, concezioni, passioni, modi di vita e atteggiamenti comuni a tutta l'umanità, o caratteristici di una categoria di persone o anche di un solo individuo, che contrastano o discordano dalla morale comune, e sono perciò considerati vizi o difetti.

Prima che si avesse la parola satira, nata a Roma, satire si possono ravvisare nelle parodie dei Greci e nelle opere della letteratura greca. Il creatore della satira fu Lucilio. Persio, Giovenale e soprattutto Orazio furono i modelli tenuti presenti dai satirici di tutti i tempi, ai quali bisogna aggiungere Marziale per la forma rapida e brillante dell'epigramma. Seneca e Petronio costituiscono i precedenti del saggio e del romanzo satirico moderni. Il Medioevo predilesse la satira allegorica, che assunse gli animali come tipi del carattere umano; la satira morale delle classi sociali, specialmente del clero, è frequente anche nella lirica goliardica e in Dante, Petrarca e in Boccaccio. Fuori d'Italia continua la tradizione medievale delle allegorie grottesche con la danza macabra, coi diavoli comici del vizio e soprattutto della follia; mentre in Francia svolge una severa critica della cultura umanistica, degenerata in un vuoto formalismo. La Riforma suscitò una copiosa letteratura satirica specialmente in Germania. In Italia la poesia satirica, che si era presto rifatta all'esempio dei classici proseguì per questa via, ora discorsiva e autobiografica, ora moraleggiante, ora burlesca, quasi sempre estranea alle grandi questioni politiche e religiose.

Tra la fine del Cinquecento e i primi del secolo successivo, la dissoluzione dell'ideale artistico del Rinascimento si avvera attraverso una visione nuova, di cui la massima espressione è data da Cervantes, nel Don Chisciotte. Con mosse assai meno fini il poema eroicomico asseconda in Italia, e poi in Francia, quell'opera di distruzione e di rinnovamento. Della Spagna, ricordiamo le satire rimate; della Francia, le oneste ed eleganti satire, alcune commedie di Molière, le favole di La Fontaine. Dai contrasti morali e religiosi sorgono, in Inghilterra, le opere satiriche. La satira del costume prevale nel Settecento italiano, con i sermoni e la satira letteraria. In Francia, Inghilterra e Germania accanto all'ironia illuminista spiccano le satire in versi e gli epigrammi. Rara nei grandi poeti italiani del principio del 19° secolo ha i suoi migliori interpreti in Porta, in Belli, in Giusti. Lo spirito del Risorgimento agita la poesia politica fino a Carducci. Fra i romantici europei, emergono autori aggressivi e amari. In Francia la satira politica procede al fianco delle rivoluzioni, mentre una corrente più leggera si snoda con sorridente eleganza nel teatro, nel romanzo, nelle facili rime degli chansonniers.

In Russia si ha una straordinaria diffusione della satira negli anni 1920, soprattutto nella forma del racconto breve. L'umorismo inglese si esprime nella satira politica; mentre in Germania, contro il mondo borghese. Nel secondo Novecento si ha la dissoluzione della satira come genere a sé stante, che confluisce e si confonde nel romanzo, nella poesia, nei vari generi di spettacolo.